

BORGHI DELL'ALTA VAL TREBBIA: EVOLUZIONE SOCIO-ECONOMICA E IPOTESI DI VALORIZZAZIONE

RIASSUNTO Il paesaggio è una componente essenziale nella salvaguardia del nostro patrimonio rurale, tuttavia, né la globalizzazione né il protezionismo si sono dimostrati adeguati a compensarne la graduale perdita. Il presente contributo mira a porre in rilievo le possibilità di valorizzazione di tre località dell'Alta Val Trebbia (Fontanigorda, Canale e Borzine), dando risalto all'unicità e alle peculiarità rinvenibili nelle forme del loro paesaggio, attraverso lo sviluppo e l'utilizzo di applicazioni crossmediali. La prima parte dell'articolo si concentra sul territorio e le peculiarità insediative, in cui si evidenzia come la quasi totale assenza di zone pianeggianti abbia condizionato lo sviluppo e le attività dei nuclei abitativi; caratteristica che in parte è anche alla base delle dinamiche demografiche degli ultimi secoli, analizzate nella seconda parte, con particolare attenzione al fenomeno dell'emigrazione. Le ultime parti pongono l'accento sul patrimonio storico-artistico e presentano la proposta di valorizzazione "Alta Val Trebbia 4D", ponendo particolare enfasi sull'esperienza del museater.

PAROLE CHIAVE *Val Trebbia, valorizzazione, territorio, cultura, crossmedialità, museater*

Premessa

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso il concetto di patrimonio culturale e naturale, già recepito ed enfatizzato dall'UNESCO¹, è stato inteso come vera e propria risorsa in funzione di politiche sull'occupazione². L'impulso alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico e paesaggistico è stato poi ulteriormente implementato dall'adozione della Convenzione Europea del paesaggio³. Oggi il patrimonio rurale, complesso ed eterogeneo, compare da tempo tra i principi cardini nei programmi di sviluppo dell'Unione Europea e ciò conferma il legame indissolubile tra l'ambiente antropizzato, da un lato, e il ruolo del paesaggio, dall'altro (Brundu, Lampreu, 2016).

Nonostante una legislazione relativamente favorevole alla valorizzazione del territorio, si è assistito negli ultimi decenni a un processo di inesorabile degrado del paesaggio. Questo fenomeno non può certo essere compensato né dalla globalizzazione, né dal protezionismo e neppure mediante la trasformazione dell'ambiente o del patrimonio rurale in un museo (Quaini, 2005). Un luogo, un borgo che diventa museo di se stesso è qualcosa che non produce senso per i suoi abitanti e con il tempo neppure per i turisti (Decandia, 2011). Si tratta pertanto di applicare, alle contraddizioni del nostro tempo e del nostro spazio, gli strumenti che ci vengono oggi forniti dalla tecnologia per scoprire il mondo dell'*ubago*⁴, nascosto nelle

increspature di un territorio e della sua storia, progettandone così la sua valorizzazione (Magnaghi, 2000).

Nel caso di studio presentato lo scopo è quello di pervenire a una proposta per la valorizzazione del territorio e quindi del paesaggio attraverso l'impiego, in una prospettiva crossmediale, di differenti mezzi di comunicazione, interconnessi reciprocamente grazie allo sviluppo e alla diffusione di piattaforme digitali. La proposta, oltre alla creazione di un sito web e di un'applicazione multimediale che, in un percorso itinerante attraverso i borghi e utilizzando la realtà aumentata, permetterebbe di visualizzare immagini e filmati, si focalizza soprattutto sull'esperienza del *museater*. Il *museater* è un'iniziativa che si occupa di curare e conservare una raccolta di memorie che rivestano importanza artistica, culturale o storica, aiutando le persone a sperimentarle dal vivo in contesti in cui il loro impatto educativo ed emotivo è massimizzato. Il paesaggio, in questo modo, esprimerebbe una dialettica tra passato e presente, tra chi utilizza il territorio abitandolo e chi lo gode, tra problemi di conservazione del passato e gestione sostenibile del presente, in un costante rapporto dialogico, che permetterebbe di evitare il rischio di incorrere proprio nella museificazione.

L'Alta Val Trebbia: territorio e peculiarità insediative

La Val Trebbia, prospiciente sul versante padano, è attraversata dal fiume omonimo. È compresa tra le sorgenti di quest'ultimo, che si trovano ai piedi del monte Prelà, nella città metropolitana di Genova, e San Nicolò a Trebbia, frazione di Rottofreno (PC), dove la Trebbia sfocia nel Po. La valle si sviluppa su tre province: Genova, Pavia e Piacenza e presenta anche tre aree distinte per caratteristiche morfologiche: l'alta valle, compresa tra le sorgenti del fiume e la città di Bobbio, la media valle che corre fino a Ottone e infine la bassa valle. I territori dell'alta valle confinano a est con la Val d'Aveto, a ovest con la Valle Scrivia e la Val Borbera e si trovano all'altitudine media di mille metri s.l.m. Quasi totalmente priva di zone pianeggianti, quest'area ha permesso lo sviluppo di nuclei abitativi poco numerosi, le cui attività si sono concentrate prevalentemente nella pastorizia e nello sfruttamento delle risorse boschive.

L'Unione Montana Alta Val Trebbia è costituita da otto comuni⁵ e benché questi abitati distino pochi chilometri l'uno dall'altro e abbiano avuto una comune origine, che presumibilmente non è stata diversa da quella degli altri borghi della valle, nel giro di pochissimo tempo il

loro sviluppo economico-sociale e il corso degli eventi hanno creato le condizioni per cui la storia di ciascun insediamento ha differito notevolmente da quello vicino (Ferrero, Franceschi, 1998).

Fontanigorda, 16,16 kmq di superficie e una popolazione di 264 abitanti⁶, si trova in alta valle e sorge su uno sperone montuoso nel versante sinistro del torrente Pescia, affluente della Trebbia. Divenuto comune autonomo a partire dal XVIII secolo, il borgo ha due frazioni: Canale, sulla sponda destra della Trebbia, e Casoni, vicino alle sorgenti del torrente Sermigliasca. La località è nota per l'abbondanza di acqua, sono infatti presenti in tutto il borgo numerose fontane.

Canale è posto a mezza costa, a 780 metri s.l.m., è anch'esso situato sulla sponda destra del fiume Trebbia. Fino al 1800 è stato un'importante crocevia sulla via del sale. Distante un giorno di cammino da Chiavari, il borgo funzionava come punto di sosta attrezzato per ospitare le carovane dei muli, lungo la strada che collega ancora oggi il Tigullio con la Pianura Padana (Ferrero, Franceschi, 1998).

Borzine dista circa tre chilometri da Canale, oggi è un borgo fantasma, in totale abbandono. Posto a 855 metri s.l.m., si trova sul versante destro della valle del torrente Cravinghié. Le sue case sono ormai in fase di progressivo cedimento. Intorno alla metà del XVII secolo, si stanziò una delle famiglie Ferretti proveniente da Canale, dando vita all'intero abitato⁷. La posizione geografica ottimale permise a questa famiglia e ai suoi discendenti di vivere e prosperare almeno fino ad alcuni decenni fa.

Dinamiche demografiche dell'alta valle

Una proposta di valorizzazione territoriale non può trascurare l'analisi delle ragioni che hanno portato allo spopolamento di questi luoghi. Per Fontanigorda e le sue frazioni lo spostamento di buona parte della popolazione ha rappresentato da sempre una costante. A partire dalla fine del Settecento, soprattutto durante i periodi di pausa stagionale dai lavori di campagna (da ottobre a maggio), molti si spostavano tra Liguria, Toscana e Lombardia; e di ciò abbiamo notizia da un rapporto inviato nel 1799 all'Istituto Nazionale della Liguria dalla Municipalità di Fontanigorda (Ferretti, 2005).

Dai primi dell'Ottocento il flusso migratorio andò progressivamente assumendo consistenza, ma soprattutto carattere definitivo. Tale sintomo è sicuramente da attribuire all'aumento demografico di quegli anni, che creò esubero di mano d'opera. L'andamento della popolazione, in crescita costante per tutta la prima metà del XIX secolo, evidenziò un unico dato negativo nel 1838, anno in cui, a causa delle scarse condizioni igienico-sanitarie, un'epidemia fece registrare il decesso di 214 persone⁸. Le fonti, provenienti dagli archivi parrocchiali di questo periodo, sono scarse e malamente conservate e ciò non ha permesso di approfondire ulteriormente i movimenti migratori, contrariamente a quello che è avvenuto dopo la seconda metà dell'Ottocento, in cui i dati, conservati presso il Comune, sono apparsi più precisi⁹.

Nel 1861 il fenomeno migratorio, soprattutto verso la Francia, diventò talmente preoccupante che lo stesso prefetto di Bobbio, in una lettera, invitava il sindaco di Fontanigorda a prestare attenzione particolare nel rilascio dei passaporti (Melleri, Rabino Massa, 1995). Al tramonto della lavorazione dell'esca¹⁰, un numero notevole di persone emigrò verso la Francia e in particolare la direttrice maggiore fu quella verso Marsiglia. Indubbio, almeno in principio, l'influsso esercitato dalla presenza nella zona del commercio dell'esca e non si può certo escludere che Marsiglia abbia funzionato come polo catalizzatore, considerato che da decenni vi risiedevano ormai numerosi fontanigordesi (Allio, 1984).

La migrazione verso la Francia diventò, alla fine dell'Ottocento, così massiccia che seguirono altre lettere da parte della Prefettura indirizzate al sindaco, soprattutto evidenziando che il governo francese non avrebbe accettato migranti italiani privi dei necessari mezzi di sussistenza o senza un lavoro già assicurato. Con il nuovo Regno d'Italia le politiche restrittive, adottate per ridurre la migrazione, sembrarono funzionare anche per Fontanigorda e la discrepanza tra cittadini residenti e presenti si ridusse notevolmente, passando, così come indicato nel registro dei passaporti del 1871, custodito presso la sede del comune, a uno scarto di poco più di 100 unità (Ferretti, 2005).

Fino allo scoppio della prima guerra mondiale la migrazione continuò con fasi alterne e con alcuni migranti diretti anche verso le Americhe, in particolare verso la California. All'avvio, si assistette al fenomeno inverso e almeno per quanto riguarda la Francia, diversi fontanigordesi, spaventati probabilmente dallo scoppio della guerra, ritornarono in patria (Melleri, Rabino Massa, 1995). Alla fine della prima guerra mondiale, le condizioni economiche non proprio favorevoli, determinarono un'ulteriore ripresa della migrazione, soprattutto verso la Francia e dal registro emigrazioni e passaporti risultano rilasciati, nel periodo dal 1925 al 1949, 160 passaporti. L'inclusione del comune nella Provincia di Genova, avvenuta nel 1923, stimolò poi indubbiamente gli afflussi verso il capoluogo ligure e la sua area urbana. Qui le possibilità di lavoro furono molteplici, dall'edilizia all'industria, ai mestieri più umili.

L'arresto del fenomeno migratorio, si registrò soltanto dopo la Seconda guerra mondiale, quando cominciò a svilupparsi, anche nelle varie borgate e frazioni di Fontanigorda, il fenomeno turistico, che portò un notevole beneficio a tutta l'economia locale. Quasi tutti gli abitanti rimasti, dopo aver abbandonato gran parte delle attività rurali, negli anni tra il 1960 e il 1970, trovarono impiego nel settore commerciale e nelle strutture di accoglienza turistica, nonché nel ramo edilizio, alimentato dal bisogno di seconde case o di ristrutturazione di quelle già esistenti (Ferretti, Ferrero, 2006).

Il comune vincolo che ha legato e lega gli abitanti di questi borghi è una caratteristica che contrassegna ancora oggi la contraddittoria condizione del ligure. Una caratteristica che è stata ben evidenziata in un noto colloquio tra Italo Calvino e il sestrese levantino Carlo Bo, in

cui quest'ultimo divide i liguri in due gruppi: coloro che sono attaccati ai propri luoghi in maniera viscerale e non si muoverebbero mai e coloro la cui casa è rappresentata dal mondo, ma anche questi ultimi tornano regolarmente a casa e sono legati al proprio luogo di origine non meno dei precedenti (Quaini, 2005).

In questa peculiarità del carattere ligure si trova dunque una delle ragioni per cui le case di questi borghi, dopo la seconda metà del Novecento, sono state in breve tempo ristrutturate e trasformate in residenze estive, rispecchiando il tentativo di mantenere ancora forte il legame con le origini. Tuttavia, per le nuove generazioni che non abitano più quei luoghi si è innescato un lento processo di oblio, che ha riguardato tutte quelle tradizioni e quella cultura popolare che rappresenta la peculiarità di ciascun paese, livellandolo e facendolo apparire la copia di quello vicino.

Patrimonio storico-culturale

L'identità territoriale è un elemento che spesso non viene compreso appieno da coloro che non vivono più in quel territorio o che lo hanno abbandonato da generazioni. Pensare a una valorizzazione significa saper comprendere e dar valore alla specificità di quel territorio. Indispensabile dunque è avere un'adeguata conoscenza del luogo, che non si esaurisca mediante uno sguardo veloce e superficiale del paesaggio, ma presupponga un'attenta considerazione e valutazione di tutti gli elementi che ne fanno parte. Per esempio, l'attenzione potrebbe partire dalla riscoperta di prodotti tipici, dai differenti tipi di memorie, alcune delle quali rinvenibili nelle forme del paesaggio.

Fontanigorda ha visto sviluppare, per tutto il XVIII e il XIX secolo, la propria economia soprattutto intorno alla lavorazione dell'esca. Il prodotto più comune che se ne ricavava era un combustibile, che aveva la peculiarità di prendere fuoco con qualsiasi condizione atmosferica; esso serviva principalmente per facilitare l'accensione del fuoco e sembra fosse già stato utilizzato in epoca preistorica, alcuni frammenti infatti sono stati rinvenuti sull'uomo di Similaun (Wierer *et al.*, 2018). A partire dal XIX secolo nel borgo di Fontanigorda si costituirono delle vere e proprie imprese locali di produzione dell'esca che si ampliarono dapprima verso Genova, successivamente a Ferrara e Ravenna e infine verso Marsiglia. La produzione dell'esca sviluppò progressivamente i propri mercati fino a raggiungere in breve tempo la Spagna, la Germania, la Svizzera e l'Inghilterra. Il venir meno della materia prima determinò però il declino della produzione, anche se ancora dopo la prima guerra mondiale si registrarono numerose ordinazioni provenienti soprattutto da Francia e Inghilterra (Melleri, Rabino Massa, 1995).

La frazione di Canale ha vissuto prevalentemente di agricoltura e pastorizia. L'origine longobarda del borgo, così come per molti centri abitati della valle, è una tesi ormai consolidata da alcuni anni e sembra condivisibile sia per le caratteristiche costruttive delle case, tipicamente longobarde e celtiche (costruzioni simili le troviamo

anche in Germania e in Francia), sia per altre caratteristiche, come per esempio la Chiesa dedicata a Santa Giustina, santa padovana molto venerata dai longobardi, oppure l'abitudine, durante la festa del borgo, di ballare la giga, tipica danza celtica, una pratica rimasta in uso fino al secolo scorso (Ferrero, 1999). L'abitato di Canale si è sviluppato con il sistema di "affiancamento" delle case: ogni famiglia che si ampliava costruiva un altro edificio attiguo al preesistente e così via, sino a formare veri e propri muri di case (Murazza, quartiere di Canale, rispecchia proprio questa tradizione costruttiva). Le case più antiche presentano ancora oggi un porticato rientrante che veniva utilizzato per scaricare i muli delle carovane di passaggio lungo la via del sale.

Il piccolo nucleo abitativo delle Borzine compare, per la prima volta, nello *stato delle anime*¹¹ intorno alla metà del Seicento, anni in cui presumibilmente si è stanziata la prima famiglia proveniente da Canale. Prima di allora il luogo veniva utilizzato, secondo quanto riportato da Ferretti e Petracco (2012), come area di pascolo per l'allevamento allo stato brado di maiali, da cui l'origine del toponimo Borzine¹². In questo borgo è ancora ben visibile l'antica tipologia architettonica delle case torri. Edificate sulla mulattiera che metteva in comunicazione la Val d'Aveto con la Val Trebbia e da lì verso la Lombardia, le case torri hanno una tecnica edificatoria che evidenzia l'importanza strategica di questo piccolo nucleo di abitazioni. Costruite in pietra hanno una struttura massiccia e lo scopo era proprio quello di presidiare e difendere il territorio.

Ipotesi di valorizzazione:

Alta Val Trebbia 4D (AVT4D), e iniziative crossmediali

Il patrimonio storico-culturale di questi borghi suggerisce diverse opportunità di sviluppo. Oggi la tradizione identitaria nella quale si riconosce la comunità residente dell'Alta Val Trebbia, ma indirettamente anche quella di coloro che in qualche modo si sentono legati al territorio, necessita di opportunità per poter amalgamare nella tradizione le nuove istanze di valorizzazione del territorio che emergono dal tessuto sociale. La proposta, dunque, punta a creare un sistema per l'arricchimento virtuale e la valorizzazione digitale dell'eredità culturale dell'Alta Val Trebbia, tenendo conto che soprattutto le nuove generazioni saranno le prime chiamate a trasmettere questo tipo di patrimonio.

Obiettivo della proposta AVT4D è la nascita a Fontanigorda di un campus itinerante tra i borghi del territorio per la creazione di compagnie stabili museali *hi-tech*, similmente a quanto già realizzato a Foligno per la Giostra della Quintana¹³. In questa prospettiva è importante essere consapevoli del ruolo centrale che hanno le narrazioni e i racconti nella vita dell'uomo ed essere orientati a strategie come quella dello *storytelling*¹⁴, pensando così a questi territori come a un enorme palcoscenico, in cui AVT4D dovrebbe avere la funzione di creare lo sfondo per rappresentazioni che conservino la memoria del patrimonio territoriale per le generazioni

future. Per perseguire l'obiettivo occorrerebbe trasformare i borghi di Fontanigorda, Canale e Borzine in un museo-teatro in cui si potessero incontrare coinvolgimento digitale e didattica diffusa. Secondo questa proposta i visitatori sarebbero spettatori, ma anche attori, sperimentando ad esempio il ballo della giga, provando a lavorare l'esca, o ancora ripercorrendo, come le carovane del sale, la via Patranica.

Per raggiungere lo scopo, sarebbe quindi necessario sceneggiare le storie per la compagnia museatrale, accogliere e assistere i visitatori, creare esperienze in realtà aumentata, disegnare e realizzare costumi d'epoca, curare il *marketing* e ricreare in realtà virtuale gli ambienti storici. Importante sarebbe anche lo studio per raggiungere un'efficienza energetica delle abitazioni ritenute rilevanti dal punto di vista dell'architettura popolare e che potrebbero fare da palcoscenico alle rappresentazioni. Ciò faciliterebbe il riutilizzo e la diffusione di queste storie, in un approccio che tenta di esplorare soluzioni diverse dalla museificazione. Un analogo progetto di valorizzazione attraverso le nuove tecnologie, oltre a essere già stato realizzato a Foligno, è stato sperimentato anche a Pergamo e una simile iniziativa è stata rinvenuta in letteratura nel progetto *MediaEvo Project* dell'Università di Foggia (De Paolis *et al.*, 2010; De Paolis *et al.*, 2011). Così operando, l'Alta Val Trebbia potrebbe diventare la prima Valle d'Arte Digitale con una interpretazione tutta italiana di *smart valley*, come continuazione ed estensione di Genova *smart city*.

Per perseguire l'obiettivo sarebbe anche necessario formare i giovani alle nuove professioni del *Digital Cultural Heritage*¹⁵, infatti arte e cultura, se correttamente declinate, possono generare lavoro non delocalizzabile. La valorizzazione di questi borghi prevede inoltre la proposta di creare un sito, mettendo a disposizione di tutti le risorse culturali digitali, attraverso *Open Creative Commons*¹⁶, per esempio declinate sulla storia della produzione dell'esca, sulla danza della giga e su tutte quelle ricostruzioni di tradizioni storico-popolari condotte nell'arco di questi anni dagli studiosi locali. E poiché, come diceva l'architetto norvegese *Christian Norberg-Schulz* (1984, p. 47): «uno spazio diventa luogo abitabile da una comunità, quando quest'ultima è in grado di coglierne lo spirito e di interpretarlo in maniera armoniosa, dando vita ad un ecosistema uomo-ambiente virtuoso e sostenibile», l'AVT4D potrebbe avere il compito di aiutare a riconoscere il *genius loci* di questi territori e ispirarsi ai suoi valori nel rappresentarne la loro dimensione sia reale e digitale.

L'esito dovrebbe essere quello di una comunità che tramanda storie, valori e sentimenti non sotto forma di sapere cristallizzato, ma come incubatore di nuove proposte per il territorio. All'interno di AVT4D potrebbero confluire quindi proposte di valorizzazione digitale della cultura e, nel contempo, il tutto dovrebbe funzionare anche da contenitore per i rispettivi risultati, messi successivamente a disposizione dell'intero sistema produttivo, con lo scopo di favorire la creazione di posti di lavoro, situati all'intersezione tra tecnologie digitali avanzate ed eredità culturale locale.

Note

1. Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, Parigi 1972.
2. Legge Finanziaria del 1986, introduzione della "Norma sui giacimenti culturali" in cui si propone di attingere alle risorse culturali e naturali del Paese per generare reddito.
3. Convenzione Europea del paesaggio siglata a Firenze il 20 ottobre 2000.
4. *Ubago*, forma dialettale ligure, significa impervio, opaco, ma anche selvaggio, misterioso (Calvino, 2000).
5. L'Unione Comuni Montani Alta Val Trebbia comprende: Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Montebruno, Rovegno, Propata, Rondanina e Torriglia.
6. Dato Istat. popolazione residente al 31 dicembre 2017.
7. Stato delle Anime del 1656, Archivio di Stato di Piacenza.
8. Dato sui decessi nel Comune di Fontanigorda, Archivi Parrocchiali Diocesi di Bobbio.
9. Saldo annuale della popolazione (residenti, presenti, emigrati), Archivio comunale di Fontanigorda.
10. L'esca è il prodotto finale della lavorazione di un fungo che cresce nelle faggete, il nome scientifico è *Fomes Fomentarius* <http://www.treccani.it/vocabolario/esca/>
11. Stato delle Anime del 1656, Archivio di Stato di Piacenza.
12. Il toponimo deriva dal latino medievale *porcina* "branco di maiali". In origine si ha dunque *porcinae* da cui, con il passaggio da *p* a *b* già osservato per altri nomi, si giunge a Borzine (Ferretti, Petracco, 2012).
13. Giostra della Quintana <http://www.quintana4d.it/tag/museatrale/>
14. Storytelling, nell'ambito della comunicazione è l'attività di narrare per comunicare pensieri, emozioni, esperienze o più in generale messaggi, a degli ascoltatori, tramite un processo di immedesimazione http://www.treccani.it/vocabolario/storytelling_%28Neologismi%29/
15. L'Università di Genova ha attivato da anni un corso in *Digital Humanities*. <http://digitalhumanities.dibris.unige.it/>
16. <https://creativecommons.org/about/program-areas/open-access/>

Bibliografia

- Renata Allio, *Da Roccabruna a Grasse*, Roma, Bonacci Editore, 1984.
- Italo Calvino, *La strada di San Giovanni*, Segrate (MI), Mondadori, 2000.
- Lidia Decandia, *Sensitive city: la città dei portatori di storie. Intrecciare arte, memoria e nuove tecnologie per costruire nuovi modi di narrare la città*, in «Atti XIV Conferenza Società Italiana degli Urbanisti: Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze», Torino (2011), pp. 87-122.
- Lucio Tommaso De Paolis, Giovanni Alloisio, Maria Celentano, Luigi Oliva, Pietro Vecchio, *Game-Based 3D Simulation of Life in the Middle Ages for the Edutainment in Cultural Heritage: The reconstruction of medieval Otranto*, in *International Journal on Advances in Intelligent Systems*, (2010), n. 4, pp. 32-47.
- Lucio Tommaso De Paolis, Giovanni Alloisio, Maria Celentano, Luigi Oliva, Pietro Vecchio, *A Virtual Navigation in a Reconstruction of the Town of Otranto: in the Middle Ages for Playing and Education* in «Inter-

- national Journal on Advances in Intelligent Systems», (2011) n. 3, pp. 3-24.
- Giovanni Ferrero, *L'albero della libertà è stato abbattuto*, Montebruno (Ge), Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia, 1999.
- Giovanni Ferrero, Bruno Franceschi, *Ecclesia S. Justinae Loci Canalis*, Genova, Edizioni d'arte Marconi, 1998.
- Guido Ferretti, *Le antiche mulattiere*, Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2005.
- Guido Ferretti, Giorgio Petracco, *Toponomastica di Fontanigorda*, Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2012.
- Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri 2000.
- Rosanna Melleri, Emma Rabino Massa, *Fontanigorda: una comunità ligure aperta verso l'Europa*, Rapallo (GE), Tipolitografia Emiliani, 1995.
- Christian Norberg-Schulz, *L'abitare: L'insediamento, Lo Spazio Urbano, La Casa*, Milano Electa Editrice, 1984.
- Massimo Quaini, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Parma, Diabasis Editore, 2005.
- Massimo Quaini, Giovanni Ferrero, *Il contributo degli ingegneri geografi alla conoscenza del territorio Ligure nel corso del settecento. Il caso della Val Trebbia da Matteo Vinzoni a Jean-Baptiste Chabrier*, in «Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta», Quaderni Franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure, XI (1998), n. 2, p. 492.
- Maria Tinacci Mossello, *Relazioni globali e identità locali*, in «Geotema», (1997), n.9, p. 51.
- Ursula Wierer, Simona Arrighi, Stefano Bertola, Gunther Kaufmann, Benno Baumgarten, Annaluisa Pedrotti, Patrizia Pernter, Jaques Pelegrin, *The Iceman's lithic toolkit: Raw material, technology, typology and use*, in <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0198292>.